

*Tengo molto alla mia dignità. Voglio conservare la mia dignità.*  
Chi di noi non ha pronunciato, a voce alta o dentro di sé, queste affermazioni?

E lo abbiamo fatto in maniera perentoria, quasi a darci una promessa.  
Perentoria è una promessa che non ammette dilazioni; una parola incontrovertibile.

La parola dignità, che ha la sua radice nel latino *dignus*, *meritevole*,  
non a caso ha il suo corrispondente nella parola greca ἄξιος, *vero*, evidente.

E così ci diciamo che siamo meritevoli, meglio ancora: meritiamo umanità. È vero, assiomatico,  
non c'è bisogno di dimostrarlo. O forse dovremmo dire che non ci sarebbe bisogno,  
ma talvolta, per gli altri e per noi, il fatto di essere meritevoli va riguadagnato, ricostruito.

Che cosa garantisce una dignità legata all'umanità? La Costituzione ci risponde, al suo articolo 3:

*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge.*

Anche la filosofia risponde. Ecco Robert Spaemann: *L'uomo può meritare  
o perdere il suo essere uomo. Ma per poterlo fare deve già essere uomo.*

*Noi definiamo l'identità personale non attraverso caratteristiche qualitative.*

*Chi noi siamo, non è identico a ciò che noi siamo.*

*Attribuiamo dignità non alle qualità, ma alla persona.*

E dunque riflettiamo ancora: *Considera l'umanità, in te stesso e negli altri,  
mai semplicemente come mezzo, ma sempre insieme come fine.*

(Immanuel Kant) E anche così: *Non lasciare che un uomo difenda  
la sua dignità, ma fai che la sua dignità difenda lui.* (Ralph Waldo Emerson).

**Paola Saporiti, Café Philò, La dignità**

